

Il governo si chiama fuori, rinuncia a qualsiasi iniziativa legislativa, l'abusivismo in pieno caos

# Il condono è di nuovo senza-legge

## Ieri è scaduto il decreto Il Pci: «Vararne un altro»

Il provvedimento che modificava la vecchia normativa non è più valido da questa notte - In assenza di decisioni governative diventa insostenibile la situazione di nove milioni di persone

ROMA — Alla mezzanotte di ieri è cessata la validità del decreto che aveva introdotto nuove correzioni al condono edilizio dopo l'ondata di proteste nel paese, soprattutto nelle regioni meridionali. Non essendo stato convertito in legge il decreto, sono decadute tutte le modifiche e sono tornate a rivivere le vecchie procedure che erano state cancellate. Sono dunque aumentate confusione e incertezze per milioni di cittadini. Su oltre dieci milioni di interventi urbanistici ed edilizi fuorilegge ci sono state un milione 300mila richieste di sanatoria. Se non si porrà rimedio, la maggioranza delle domande rischierà l'annullamento. Mentre la questione s'aggravava, il governo sembra intenzionato a non correre ai ripari. Il ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, ci ha con-

fermato di non avere alcuna intenzione di proporre un altro decreto: «Sarebbe un'operazione troppo complicata, un rimedio inutile che accrescerebbe i dubbi tra gli abitanti». Perché si è arrivati a questa situazione, che potrebbe diventare esplosiva per le ripercussioni che può provocare? Il governo ha lasciato decadere il decreto dopo l'approvazione dell'emendamento del Pci, votato alla Camera anche da settori della maggioranza, che aveva ridotto all'1% l'oblazione per la sanatoria, e destinato ai Comuni, dove erano stati commessi gli abusi, le entrate degli oneri di urbanizzazione che sarebbero stati impiegati per progetti di risanamento ambientale dei quartieri e delle zone devastate. Il governo ha preferito non rispettare la volontà del

Parlamento lasciando alla deriva il decreto e con esso tutte le modifiche tra cui:  
1) I benefici fiscali per la prima casa, che erano stati estesi ai parenti di primo grado in linea retta, figli e genitori, con l'oblazione ridotta di un terzo.  
2) Non ci saranno più maggiori rateizzazioni per gli abusivi appartenenti alle fasce di reddito più basse. Per i percettori di reddito, nei limiti per ottenere in assegnazione un alloggio popolare, il pagamento dell'oblazione non avverrà più in venti rate trimestrali (5 anni). Per i redditi che consentono l'accesso ai mutui agevolati, le rate non saranno più dodici, in tre anni.  
3) Decadrà il beneficio del mutuo agevolato se l'opera abusiva supera la superficie massima (95 metri quadri) consentita per l'edilizia economico-popolare.

4) Torneranno ad essere illegali, le opere realizzate in conformità agli strumenti urbanistici adottati entro la data di pubblicazione del decreto (fine marzo '86). Quindi se non ci sarà richiesta di sanatoria, saranno soggette alla confisca o alla demolizione.  
5) Per l'opera abusiva che era stata precedentemente collaudata, e per cui era stata abolita la certificazione, si dovrà ora presentare la documentazione presso l'Ufficio tecnico erariale per l'accatastamento.  
6) Tutto in alto mare per l'edilizia statica o sismica delle costruzioni abusive. Era stata prevista la presentazione di un «progetto di adeguamento» redatto da un professionista abilitato, entro tre anni dalla domanda.  
7) Per coloro che sarebbero rientrati nelle dispo-

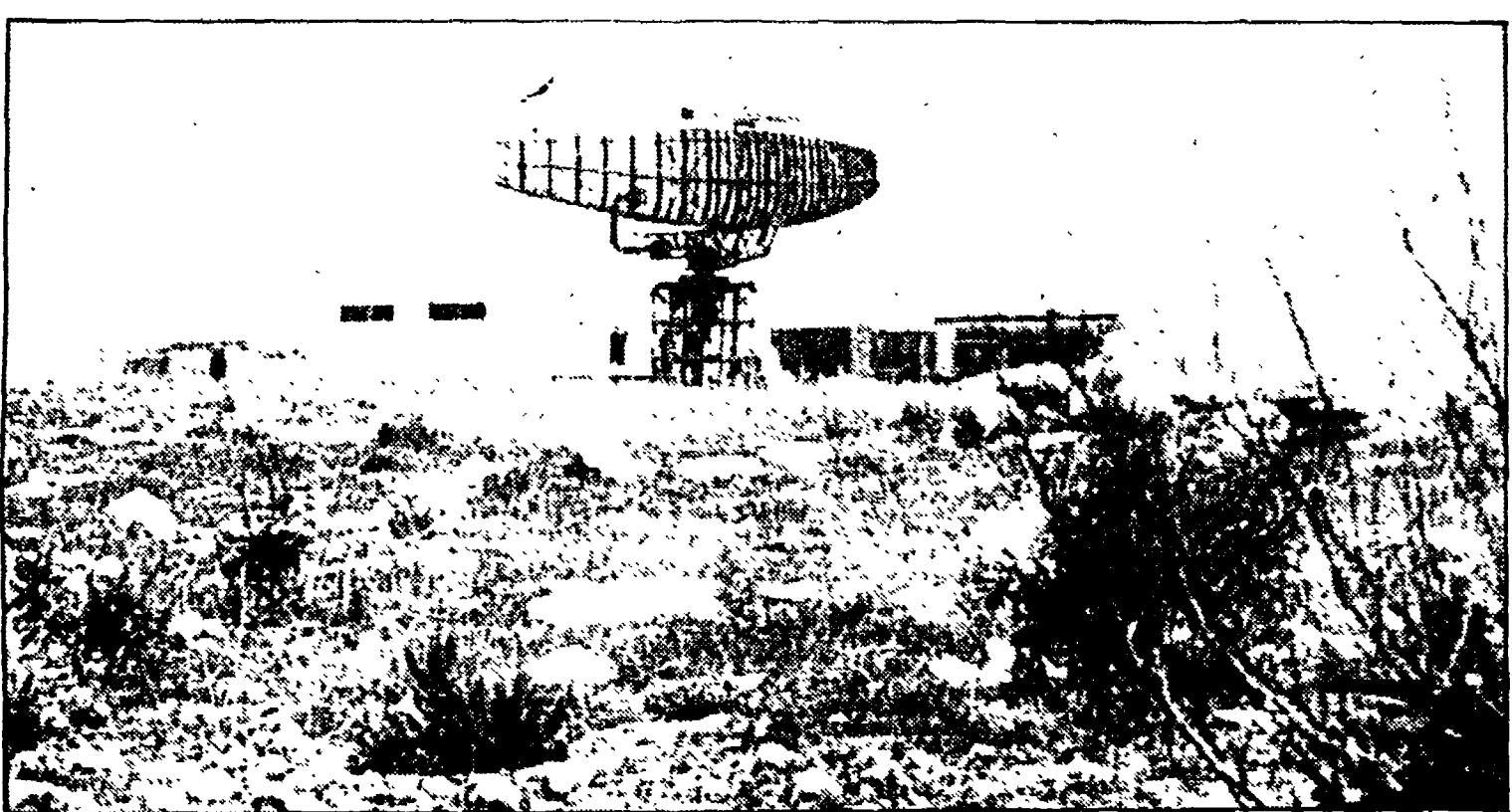
sizioni modificate dal decreto (agevolazioni prima casa, staticità e sismicità, rateizzazioni) che avessero presentato la domanda entro il 30 aprile scorso) non avrebbero pagato la soprattassa. Ora dovranno pagare il conguaglio. Ma l'operazione non sarà automatica, se non ci sarà una disposizione legislativa o almeno un decreto ministeriale.  
Dunque, per l'inerzia del governo, su tutte queste norme correttive è calato il sipario, per cui non ci saranno più le varie agevolazioni. Inoltre, per coloro che si accingono a presentare l'istanza di condono — sono circa nove milioni gli abusivi abitativi (quelli compresi entro il 1° ottobre '83) ancora da regolarizzare — il pagamento dell'oblazione sarà maggiorato con una soprattassa del 2% mensile. Già da oggi fino al 31 maggio del '86, il pagamento del 6%, a luglio dell'8%, ad agosto del 10%, a settembre del 12%. Da ottobre, per i ritardatari, l'oblazione sarà raddoppiata. Infine, le costruzioni abusive saranno acquistate dal Comune, oppure saranno affidate al bulldozer per la demolizione.  
E le scadenze sono abbreviate. Il regime di tolleranza del caos è determinato dall'atteggiamento governativo non resta che intervenire subito. Il problema è di vastissime proporzioni. Non ris-

guarda solo Roma e Napoli, la Sicilia e la Calabria, ma anche Torino e il Veneto. Non rispettando la legge non sono state costruite solo case ma fabbriche, campi sportivi, ponti, strade e, perfino, chiese.  
Che fare? Il governo e la maggioranza lasciano. Il Pci, commentando la situazione, ha accusato il governo che «si è assunta una grave responsabilità facendo decadere il decreto che avrebbe corretto una legge sbagliata e sciagurata».  
«Non c'è neppure da discutere — ha detto il responsabile della commissione casa e infrastrutture della Direzione, sen. Lucio Libertini — sull'obbligo che il governo ha di emanare un nuovo decreto, che non può discostarsi dal voto del Parlamento. I comunisti annunciano una forte battaglia. Gli obiettivi del Pci sono: riservare le entrate del condono al recupero del territorio e l'attuazione di criteri di giustizia nel pagamento della sanatoria. Nessun abusivo deve pagare meno dei cittadini in regola con la legge, la speculazione deve essere colpita, gli abusivi di necessità devono essere aiutati a rientrare in regola. Il regime di tolleranza non ha senso se chiude un capitolo doloroso e vergognoso e apre una nuova fase della politica del territorio».

TIPOLOGIA DELL'ABUSO	PERIODI IN CUI L'ABUSO È STATO COMMESSO		
	Fino al 1-9-1967	Dal 2-9-1967 al 29-1-1977	Dal 30-1-1977 al 1-10-1983
	Misura della oblazione	Misura della oblazione	Misura della oblazione
1) In assenza o difformità della licenza o concessione e non conformi alle norme urbanistiche	L. 5.000 mq	L. 25.000 mq	L. 36.000 mq
2) Senza licenza edilizia o concessione o in difformità da questa, ma conformi alle norme urbanistiche	L. 3.000 mq	L. 15.000 mq	L. 25.000 mq
3) Senza licenza o in difformità da questa, ma conformi alle norme urbanistiche all'inizio dei lavori	L. 2.000 mq	L. 12.000 mq	L. 20.000 mq
4) In difformità dalla licenza che non comportino aumenti della superficie; opere di ristrutturazione	L. 1.500 mq	L. 4.000 mq	L. 8.000mq
5) Opere di restauro e di risanamento senza autorizzazione o in difformità da esse	L. 1.500 mq	L. 4.000 mq	L. 8.000 mq
6) Oper di restauro e di risanamento senza licenza o in difformità da essa	L. 1.000 mq	L. 2.500 mq	L. 5000 mq
7) Opere di manutenzione straordinaria, senza licenza edilizia o autorizzazione o in difformità da essa. Opere o modalità di esecuzione non valutabili in termini di superficie o di volume e varianti	L. 100.000	L. 200.000	L. 450.000

Decaduto il decreto, è rimasta invariata l'oblazione. L'emendamento del Pci ne prevedeva la riduzione all'1% e la destinazione degli oneri di urbanizzazione ai Comuni per risanare il territorio devastato

Claudio Notari



LAMPEDUSA - La stazione radar «Lorano» della Guardia costiera degli Stati Uniti installata sull'isola

**Dal nostro inviato**  
AGRIGENTO — Non bastavano i missili ed i deliranti sproloqui dell'agenzia Jana, adesso a turbare la vita degli abitanti di Lampedusa si è aggiunto un misterioso «giallo». Parliamo della nota trasmessa lunedì sera all'Ansa, secondo la quale vi sarebbe stato nella prossima settimana un black-out di approvvigionamenti dell'isola. Il comunicato sarebbe stato opera di un anonimo che si è spacciato per un dirigente dell'Associazione commercianti. La notizia ovviamente ha provocato le ire del prefetto di Agrigento Vincenzo Tassia, e lo stesso sindaco di Lampedusa, il comunista Giovanni Fraganane, è rimasto letteralmente stupefatto tanto da dichiarare «non possiamo lottare anche contro gli stessi lampedusani». A diffondere un fascio di luce, rischiarando sulla vicenda è intervenuto il presidente della Concommercio di Agrigento, Lattuga, che ha smentito qualsiasi iniziativa dei commercianti ed eventuali «embargo» verso l'isola. Tuttavia gli organi inquirenti stanno accuratamente vagliando l'episodio per risalire all'autore.  
Il sentimento di paura, al di là degli allarmismi, va ridimensionato. È vero che il sindaco Fraganane ha inviato ieri mattina un telegramma in cui si esprime preoccupazione al presidente della Repubblica e al presidente

## A Lampedusa insistono: «La base passi agli italiani»

La giunta comunale chiede di anticipare di due anni la nuova gestione dell'impianto

del Consiglio. Una «viva sollecitazione» ad operare è stata rivolta al Presidente del Consiglio anche dal Presidente della Regione, Rino Nicolosi a nome della giunta. Nei fatti la vita a Lampedusa scorre tranquilla: a parte le scuole ed i negozi, i pescherecci prendono il largo regolarmente e il timore di incorrere in qualche vedetta libica non è diverso da quello di sempre quando ci si spinge troppo nelle acque extra territoriali.  
Il sindaco ha dichiarato: «Noi siamo ancora parte integrante della nazione, non uno stato nello stato. Abbiamo quindi la massima fiducia verso le istituzioni e nei confronti dei ministri competenti alla nostra sicurezza».

Le notizie allarmistiche, la valanga di prenotazioni turistiche annullate che vengono accreditate (si calcola che ci sia stato un 70% di disdetta) fanno parte di un tentativo di isolare Lampedusa dal resto del paese. Ma tutto ciò è un boomerang che si potrebbe ritorcere anche contro coloro che l'hanno lanciato. Ma chi siano i responsabili e per quale motivo lo farebbero, il sindaco non l'ha spiegato.  
L'incubo, però, rimane la «Loran Station» una base di rilevamento gestita da personale militare Usa, già obiettivo dei missili libici in quel drammatico 16 aprile, al pretesto delle minacce di Gheddafi. La giunta comunale, che si è riunita ieri

matina, ha reiterato la richiesta già inoltrata l'indomani dell'attacco libico, di trasferire il controllo del centro sotto la giurisdizione militare italiana, anticipando di due anni un provvedimento già maturato negli alti comandi della Nato.  
Sul versante militare il dispositivo difensivo del fronte sud, secondo alcune voci filtrate dalle basi di Sigonella e Comiso, sarebbe stato intensificato. Prova ne sarebbe anche la visita-lampo del comandante della regione militare della Sicilia, generale Biagio Cacciola, che ieri mattina ha visitato gli avamposti militari ed il centro Vada di Lampedusa che opera in collegamento con gli impianti di Sigonella e Comiso.  
L'isola è difesa dal parà della Folgore, un centinaio di uomini del quinto battaglione «El Alamein» che dipende dal comando di Livorno. Anche Linosa, l'isola a 34 miglia a nord di Lampedusa, ospita una piccola guarnigione, circa 60 uomini della brigata di fanteria motorizzata «Aosta» di stanza a Messina. La Marina Militare avrebbe deciso poi di dislocare i gruppi navali che navigano nel canale di Sicilia (un incrociatore e un cacciatorpediniere assistiti da due fregate) alla fonda di Augusta e Taranto.

m. r.

## A venti giorni dal voto insistente ma sterile polemica tra i due partiti Sicilia: litigano socialisti e dc ma solo per ipotecare la presidenza

Una disputa infruttuosa e meschina, lontana dai temi che interessano la gente: lavoro, pace, lotta alla mafia  
I candidati comunisti presentati ieri in una conferenza stampa - Vecchio e «nuovo» nello scudocrociato

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — Si può parlare d'altro a venti giorni dal voto siciliano? O Dc e socialisti continueranno a rinfacciarsi — in uno sterile crescendo polemico — l'ineluttabilità della presenza del proprio uomo alla presidenza della Regione? Per i socialisti l'ha detto Martelli, lo vanno ripeténdo con sempre maggiore insistenza il presidente dell'Assemblea regionale Lauricella, il segretario regionale Amodeo. Il democristiano Mannino, segretario in Sicilia, sostiene invece che di un socialista a Palazzo d'Orleans non se ne parla nemmeno. Possibile sia tutto qui il pensiero strategico dei due partiti? Per questa situazione, che non sembra avviata a ripetersi dal momento che la Sicilia «ha bisogno di essere governata per cinque anni, non soltanto per qualche mese». E la lista che il Pci presenta a Palermo — osserva il segretario della Federazione Michele Figurelli — «vuole essere il contributo ad un cambiamento profondo di classe di un impegno che negli ultimi due anni si è irrobustito. Per affrontare le grandi questioni della pace, della sicurezza, del lavoro, della lotta alla mafia, c'è bisogno — ha osservato il segretario del Pci siciliano Colajanni — di un governo spostato a sinistra forte di una sua proposta politica, che ve-

da la partecipazione comunista. Repentino cambiamento di rotta dunque per chiudere con la logorante tradizione dei governi pentapartiti: 63 deputati di maggioranza su 90 «che non sono mai riusciti a fare qualcosa di serio» (Colajanni).  
Eppure i comunisti — ha chiesto qualcuno — non avete contribuito al patto di fine legislatura? Sì. E con risultati tutt'altro che modesti. Un buon 60% delle risorse (prevalentemente inutilizzate), oltre 7000 miliardi, è stato finalmente rimesso in circuito. Si è trattato però di un intervento di emergenza, del salvataggio di una legislatura che per più di quattro anni aveva girato a vuoto. Esperienza questa destinata a non ripetersi dal momento che la Sicilia «ha bisogno di essere governata per cinque anni, non soltanto per qualche mese». E la lista che il Pci presenta a Palermo — osserva il segretario della Federazione Michele Figurelli — «vuole essere il contributo ad un cambiamento profondo di classe di un impegno che negli ultimi due anni si è irrobustito. Per affrontare le grandi questioni della pace, della sicurezza, del lavoro, della lotta alla mafia, c'è bisogno — ha osservato il segretario del Pci siciliano Colajanni — di un governo spostato a sinistra forte di una sua proposta politica, che ve-

un elenco di uomini e donne che già hanno dato in passato prova di buona amministrazione alla Regione, negli enti locali, nelle unità sanitarie locali. Il dibattito più volte è tornato sul tema lavoro, sulla possibilità, ribadita da Parisi di un grande piano per l'occupazione di 100 mila giovani, nei prossimi cinque anni. Queste le intenzioni, le proposte, i messaggi del Pci palermitano agli elettori. E in casa d'altri?  
Dispersione e frammentazione quanto al numero delle liste presentate in tutta la Sicilia: addirittura 109. Ci sono i giovani abbastanza seri, perfino «gli umanisti più verdi», oltre al solito Dc Fresco, ex democristiano oggi «separatista». Appena un paio di settimane fa un bel gruppo di notabili scudocrociati impugnarono striscioni e manifesti reagendo così al «rinnovamento» che De Mita aveva intenzione di portare avanti sulla loro pelle. E il caso di dire che la lotta paga: tranne qualche eccezione rarissima, gli esclusi infatti sono tornati in gioco. Vediamo intanto cosa si apre la lista democristiana a Palermo. Un capolavoro diplomatico, se così si può dire, viene compiuto con la presenza di Leonardo Urbani, professore universitario rispettabilissimo, ma anche dirigente Opus Dei. Forse il momento non era dei

più adatti. Se l'esempio che viene dall'alto e questo come convincere i trapanesi Salvatore Grillo, da sempre uomo del Salvo, vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana a mettersi da parte? De Mita in un primo tempo lo aveva escluso. «Ma io — non si è dato per vinto Grillo — andiderò mio figlio». Lo ha fatto: a 21 anni il giovane Grillo ha il compito di fare il pieno dei voti di papà. De Mita non ha avuto più nulla da obiettare.  
Grandi contestazioni a piazza del Gesù per il deputato uscente Nicola Ravidà, sospettato dai suoi amici d'appartenere alla massoneria. Lui ha firmato tanto di abitura, ha evitato il «rogo» per un pelo, occupa adesso il suo bel posto in lista. Per Ravidà pare che abbia garantito Piccoli. Non ci sarà invece il catanese Modesto Sardo, ex presidente della Regione: gli hanno però promesso che di lui si ricorderanno alle prossime elezioni politiche. Questo è ciò che resta del «rinnovamento» democristiano mentre preoccupa le forze di progresso il silenzio della Chiesa che finora, a differenza che nel passato, non ha ancora fatto sentire la sua voce con i tradizionali appelli ai futuri governanti della Sicilia.

Saverio Lodato

## Catania, le faide sfociano nella crisi

La giunta comunale Dc-Psi-Pli costretta a dimettersi dopo la mancata elezione ad assessori di due consiglieri dc - 4 franchi tiratori - Il sindaco non esclude una «maggioranza straordinaria» - Rinnovamento monco

**Dal nostro corrispondente**  
CATANIA — Mentre a Roma De Mita celebra il suo congresso, uno dei feudi elettorali della Dc entra in crisi. La giunta comunale tripartita (Dc-Psi-Pli) guidata dal sindaco di Antonio Mirone è stata «costretta» alle dimissioni. Formalmente si è trattato di un episodio tecnico: la mancata elezione ad assessori di due consiglieri democristiani in sostituzione dei colleghi di partito, (i dimissionari Attaglie e Lombardo), candidati alle elezioni regionali. In realtà è giunta a conclusione una parabola che ha mortificato le istanze ed i pronunciamenti di rinnovamento dello scudocrociato catanese e di propositi (mai però andati in porto) di semplici enunciazioni) di rilancio economico e sociale della città etnea. Il tutto accade nel mezzo di una campagna elettorale che ha paralizzato le dinamiche contrapposizioni all'interno dei partiti e fra gli stessi partiti della maggioranza.  
I quattro franchi tiratori che hanno decapitato la giunta al momento della votazione, costituiscono l'epilogo di una guerra sotterranea che ha smembrato e lo-

gorato lentamente l'amministrazione comunale.  
Il sindaco Mirone è stato lapidario e non ha usato termini distensivi. «Si è trattato di un'imboscata ai danni di una giunta che aveva imboccato la strada della trasparenza e della correttezza nella gestione degli appalti». Ritengo che questa amministrazione abbia prodotto un lavoro superiore a quello dei precedenti governi, trovando convergenze anche con i comunisti. Non è casuale che la giunta sia caduta proprio quando erano in discussione importanti delibere per decine di miliardi. Noi non ci siamo voluti piegare alla logica del «prezzo» che si è fatto fuori delle istituzioni. Ora avremo bisogno di una riflessione per discutere eventuali allargamenti della maggioranza. Anzi, non escludo che ci sia bisogno di una maggioranza straordinaria». Alla domanda se si riferisca al Pci, Mirone non conferma e non smentisce. La dichiarazione ha il tono di un'arringa difensiva, di chi mette in piazza i panni sporchi (chi ha gestito con mano saccheggiatrici la città nell'ultimo quinquennio se non la Dc?) per costruirsi una solida sponda da cui

partire al contrattacco. In effetti, il processo di rinnovamento della Dc, che ha fatto capo a Mirone e all'on. Azzauro (vice presidente alla Camera), ha avuto il merito di attenuare l'arroganza del famoso «comitato di affari» che ha rivoltato in tutte le sue pieghe Catania per un lunghissimo periodo, ma nella pratica amministrativa ha mostrato tutti i suoi limiti e le sue debolezze. In altri termini non è stato un soggetto politico credibile sia per le forze sociali che per quelle economiche. Ed il prezzo che la città ha dovuto pagare è salatissimo.  
Un esempio: il conto consuntivo del 1984, da cui dipendono i mutui da impiegare nell'edilizia pubblica, è stato approvato soltanto nei primi giorni di maggio. Un'eccezione divenuta norma che ha più di un precedente a Catania: dall'arrivo del commissario governativo per approvare il bilancio di previsione dell'85, ai bilanci di previsione dell'83 e dell'84 formalizzati ai termini dei rispettivi anni solari. Andò era rivolto soprattutto in piazza Trento (se della Dc locale) dove le prime scaramucce si erano accese dal dicembre dello scorso anno.

alla prova dei fatti e di presentare un bilancio positivo, vanno quindi ricostruite le tappe fondamentali che hanno portato ad incrinare l'allezzeria del tripartito. Le avvisaglie di un clima pervaso da un'eccessiva elettricità si erano già registrate nell'aprile scorso, quando l'on. Andò, capogruppo socialista in Comune, era uscito dal riserbo con un articolo sul quotidiano locale. Un «invito» ad avversari interni ed esterni a non perseguire sulla strada delle «occhie furtive», ad avviare contatti per tentare la via della complicità politica e del coinvolgimento. Insomma, per parlar chiaro ammoniva il dirigente socialista — non è vero che il numero in questi casi sia garanzia di una reale capacità di decidere, soprattutto quando si vogliono le ferree leggi del governo spartitorio».  
Una bordata, senza eufemismi, all'indirizzo di repubblicani e socialdemocratici esclusi dall'omologazione del governo pentapartito in periferia. Ma l'occhio di Andò era rivolto soprattutto in piazza Trento (se della Dc locale) dove le prime scaramucce si erano accese dal dicembre dello scorso anno.

Michele Ruggiero

## «Quel confine va difeso dal nostro esercito»

ROMA — «Le minacce contro Lampedusa rinnovate in questi giorni dall'agenzia giornalistica Jana vanno respinte con sdegno e determinazione». Questa la dichiarazione del vicepresidente dei senatori comunisti Piero Pieralli, che ha guidato la visita di una delegazione parlamentare del Pci nell'isola lo scorso aprile. Pieralli ha anche annunciato che con una mozione avanzata al Senato, il Pci fa sua la richiesta del consiglio comunale di Lampedusa per un passaggio immediato della stazione radar «Lorano» dagli americani agli italiani. «Insiadare la tranquillità di una popolazione dedita alla pesca e all'esercizio dell'attività turistica — ha detto Pieralli — non ha niente a che vedere con la difesa della Libia dagli attacchi di Reagan, ed ha come risultato solo l'accresciuta tensione nelle relazioni con l'Italia, paese pacifico che opera

per creare nel Mediterraneo una situazione meno conflittuale. Del resto — ha aggiunto Pieralli — si tratta di minacce cianie, perché Lampedusa è ufficialmente protetta dall'esercito, dalla marina e dall'aviazione della nostra Repubblica». Per quanto riguarda il passaggio della «Loran» agli italiani, Pieralli ha ricordato che anche Craxi avrebbe dichiarato la disponibilità del governo ad esaminare la questione dal momento che il passaggio era comunque previsto per il 1988. «Non si tratta — ha sottolineato — di cacciare la Nato da Lampedusa, ma l'isola rappresenta il confine estremo verso l'Africa ed i confini nazionali devono essere presidiati dalle forze armate della Repubblica e tutte le infrastrutture devono essere gestite da mani italiane». I senatori comunisti chiedono nella mozione che il governo si pronunci sulle proposte per Lampedusa, e che prenda subito impegni precisi.